

[Titolo](#) | Pinocchio, qua uccidono i bambini!  
[Autore](#) | Carmelo Bene, Nicoletta Rapaci  
[Pubblicato](#) | «l'Unità», 6 dicembre 1981, pag. 3  
[Diritti](#) | © Tutti i diritti riservati.  
[Numero pagine](#) | pag. 1 di 2  
[Archivio](#) |  
[Lingua](#) | ITA  
[DOI](#) |

## Pinocchio, qua uccidono i bambini!

di Carmelo Bene

*Carmelo Bene trasforma il famoso burattino in un eroe tragico. Ecco come spiega la sua personalissima lettura dopo la «prima» a Pisa.*

Gli spettacoli importanti debuttano in altri modi: di fronte a pubblici impegnati o penserosi, nel silenzio dell'apertura del sipario, o dell'accensione delle luci, per cerimonie più intime e rispettose.

Mai di fronte a mille bambini curiosi, festanti, vocianti, che alla fine della recita si accalcano nel camerino ed impediscono al protagonista per un'ora di uscire.

Il pinocchio di Carmelo Bene ha debuttato così, prima martedì 1 dicembre, al teatro Verdi di Pisa, e poi con un debutto più ufficiale ieri sera.

L'entusiasmo dei bambini è stata una sorpresa per tutti: per Carmelo Bene come per i dirigenti del Teatro, come per i solerti insegnanti disseminati nella sala e forse preoccupati da un'attenzione e da un'adesione non preveduta e non contenibile.

Allora Carmelo, che ne è degli adulti?

«Pinocchio è la storia di una sepoltura, la sepoltura dell'infanzia, prematuramente sepolta, che scalcia nella propria bara. Adulta è la terra che ricopre Pinocchio. Adulta è la crescita insensata, "civile" e disumana. La situazione Pinocchio è l'eroico rifiuto alla crescita e l'amara constatazione "della bella bambina dai capelli turchini" che si immedesima nella storia del burattino e nel burattino della propria storia in quanto provvidenza bambina: "Ma tu non puoi crescere / perché i burattini non crescono mai / nascono burattini / vivono burattini / muoiono burattini».

Con Pinocchio allora tu rivolgi ai bambini un appello a rifiutarsi di crescere?

«L'avvenire di un bambino non è nelle mie mani. L'avvenire è per chiunque atroce, soprattutto alla luce della storia odierna, che ci impone una perpetua autodifesa "civile", invece di lasciarci vivere e morire senza "l'umano". Il trionfo infantile di oggi al Verdi di Pisa dovrebbe piuttosto risuonare monito ai cosiddetti adulti a decrescere. A sostituire l'amore del pelo con quell'Altro del pelouche. Un caldo e prepotente invito a preferire la guerra e la pace del paese dei balocchi invece che baloccarsi inumanamente e "civilmente" con guerra e pace».

E allora il mondo di Collodi, le care memorie, la lettura corriva e «morale» di Pinocchio che fine hanno fatto?

«L'innocenza e la perversione dell'infanzia non ha storia. Non ha fine perché non ha principio. Viviamo in tempi in cui la storia si prescrive prima di viverla. Una cosa è la storia di un burattino, altra cosa sono i burattini della storia. Tutta la mia vita estetica è in questo respiro di burattinaio burattino. L'interpretazione della provvidenza che i grilli parlanti della sofistica collodiana hanno vaneggiato finora nel testo è miseria scolastica manzoniana. È quell'incoraggiamento sciaguratamente usuale che si rivolge al sud di tutto il mondo: "te collocò la provvida / sventura infra gli oppressi / muori compianta e placida / scendi a dormir con essi". È la sola "benevolenza" politica che da quarant'anni si ammannisce a tutte le puglie dell'universo. E invece la fatina dai capelli turchini è onnipotente, non vede e non prevede. Non vuole né disvuole. È miracolosamente depensata dal suo Dio inesistente che si finge morto. E così "la bella bambina che era morta" è innocentemente e perversamente esentata dall'essere donna e tantomeno uomo. Non è. È il gioco».

Dopo vent'anni sei tornato ancora a Pinocchio e a Collodi, per la terza volta, dopo Holderlin e Dante, Shakespeare e Majakovskij. Perché? Sei forse tu Pinocchio e Pinocchio è la tua autobiografia?

«Il mio grande amico Deleuze si è svociato da anni: "non è lo stesso che ritorna ma è il divenire uguale allo stesso che ritorna". Dal momento che non si può dare autobiografia. In questo senso chi non è mai nato "alla storia" non può né crescere né morire. Non esiste, dunque è. Mi spiego. L'io è la degradazione delinquenziale, cioè adulta, del soggetto bambino. Non ci dovrebbe essere bisogno di scomodare Freud a tutte l'ore. Il soggetto bambino è onnipotente, vuole tutta la sua infelicità. La stanza dei suoi giochi è la scena del dispiacere. Forse una umile e più costante meditazione sul pessimismo avrebbe illuminato a giorno il concetto di sinistra. Forse oggi l'uomo sarebbe il proprio lavoro e, ahimè troppo tardi non ci resta che rimediare un lavoro all'uomo e la conseguente umiliazione quotidiana di difenderlo. È troppo tardi non per colpa di questa o quella avventatezza politica (sarebbe semplicistico e idiota). È troppo tardi perché è ancora troppo presto per seppellire Hegel».

Tornare a Hegel non mi sembra però che risolva tutti i problemi. L'intersezione fra arte, cultura e società non è così ininfluente sui comportamenti collettivi come tu mostri di credere. Ad esempio potrei inscrivere il tuo Pinocchio del '61 con la sua carica dissacratoria fra gli antecedenti della contestazione e della critica della scuola degli anni 60: ben dentro la storia dunque.

«Vedi che ci risiamo. Tu sacrosantamente mi inviti a rispondere da bambino cresciuto sul ring del dover essere; solleciti una chiarificazione adulta e civile che la mia infanzia testarda e ignorante non mi consente. Tuttavia imitando l'attore di prosa proverò a balbettare, cioè a rispondere (in teologia si dà solo l'ascolto e non la domanda). S'io fossi un "uomo" e "cittadino" per di più, se io non fossi, in poche parole, di legno contravvenendo alla più elementare educazione patristica mi chiederei: come fu concepibile a un pensiero (e il pensiero è adulto) formulare la voce sinistra hegeliana? In poche parole: è pensabile un bambino di sinistra? No certamente, ma, grazie a Dio, è ostinatamente auspicabile l'avvento di una opposizione bambina. Io

Titolo || Pinocchio, qua uccidono i bambini!  
Autore || Carmelo Bene, Nicoletta Rapaci  
Pubblicato || «l'Unità», 6 dicembre 1981, pag. 3  
Diritti || © Tutti i diritti riservati.  
Numero pagine || pag. 2 di 2  
Archivio ||  
Lingua || ITA  
DOI ||

vorrei allora che il Partito Comunista difendesse la miseria dall'arroganza del servo padrone. Io vorrei ad esempio che il Partito Comunista patrocinasse la povertà, che si battesse per la differenza di classe, tutelasse l'ignoranza delle masse, ostacolasse eroicamente qualunque idea di "progresso", ma secondo Collodi e non Manzoni; restituisse i contadini alla terra e non la terra ai contadini. Il socialismo è (o dovrebbe essere) soprattutto e squisitamente un fenomeno estetico. Il comunismo un lusso. Siamo tutti degli schermi e l'attualità è comunque una vecchia millenaria quotidiana interferenza. Non rispondo di me, figuriamoci delle mie interferenze».

